

Il lago

di Marco Lodoliⁱ

Il professore, seduto sul suo lettino rosso, sotto l'ombrellone rosso dello stabilimento, guarda il lago di Castel Gandolfo e gli sembra che tutto vada bene: il cielo è perfettamente azzurro, la conca è verde di boschi e l'acqua del lago è trasparente e tutta lì, compresa in quel cerchio rassicurante. Il mare è un'altra cosa, il mare si muove di continuo e non ha bordi, piega all'orizzonte, curva verso l'ignoto. Il mare è la vita, pensa il professore che ormai ha superato i cinquant'anni, l'età in cui si comincia a pronunciare frasi definitive e inutili. Il mare è il viaggio, navi, porti, tempeste, gente strana, malfattori, avventurieri, eroi, balene. Non è per me, purtroppo. Io amo il lago, questo lago piccolo e dolce, dove nulla può fuggire. L'acqua salata del mare, quella che s'alza in onde spaventose, che conduce lontano, non è la mia acqua. Forse per questo i ragazzi a scuola non mi seguono più. Io parlo delle cose che so, ripeto la mia lezione così come l'ho imparata tanti anni fa, e mi sembra ancora bella, con quelle citazioni e quelle pause, parlo e nessuno più mi ascolta. Ora sono come quel vecchio professore del racconto di Pirandello, quel docente che ha dedicato tutta la sua vita allo studio dei Catari, e porta avanti le sue posizioni, polemizza con un cattedratico superficiale, s'infervora e non si accorge che nell'aula non c'è nessuno, solo quattro impermeabili sgocciolanti nella penombra. Vorrei dire ai miei studenti: ascoltatevi, vi prego, ma so che un professore deve sempre essere dignitoso, non può trasformarsi in un accattone. Vorrei dire: state in questo lago perfetto, in questo sonetto del Petrarca dove ogni parola ha un senso e una collocazione, accettate questa bellezza senza chiedere altro. Ma non si può. Bisogna essere affascinanti, bisogna saper coinvolgere, i professori devono avere carisma, così scrivono sui giornali, ma li vorrei vedere in classe questi sapientoni, a tener testa per due ore a una torma di ragazzi indifferenti. I libri sono vecchi, mi ha detto una mia alunna prima dell'estate, e per la prima volta ho pensato che avesse ragione. I libri sono vecchi, con quelle righe fatte di lettere appiccicate strette strette

ⁱ *Insegnante, scrittore.*

le une alle altre, con quell'odore antico di carta inchiostata, con i pensieri che vanno avanti poco per volta, da sinistra verso destra, dall'inizio verso la fine. Il libro è un lago, ce l'abbiamo tutto negli occhi, se vogliamo. Ma i miei ragazzi non lo vogliono più, e io li capisco, perché il mondo cambia di continuo, e anche loro un giorno difenderanno invano posizioni superate. Passa sul lago una canoa, semplice e bella come una virgola. Io non so nulla di ciò che piace ai miei studenti, e ormai non posso più recuperare. All'inizio non era così, loro sentivano musica che piaceva anche a me, e i loro film li vedevo anch'io, e parlavamo anche di politica e di calcio e ci capivamo. Ora parlano di cose che non so dove stanno, ascoltano musica che non mi arriva, hanno tatuaggi e ne vogliono altri. La profondità si nasconde in superficie, diceva Von Hoffmansthal, intendendo che l'arte deve avere una certa leggerezza, senza appesantirsi con il piombo che porta giù. Forse i miei studenti hanno realizzato questa profezia, per loro non esiste interiorità, profondità, segreto: tutto galleggia sulla superficie del mare, del corpo, non ci sono galeoni sommersi, pensieri reconditi. Dicono che questo lago sia profondo centinaia di metri, che ci sia caduto dentro un aeroplano mai più ritrovato. Ma oggi non conta, oggi tutto scivola sulla schiuma, e io non servo più a niente. Dovrò tornare in classe perché ho bisogno di quello stipendio, non so fare altro che ripetere le mie lezioni e assegnare quelle stupide tracce di tema: ma non servo, lo so. Spero di non ammalarmi. Qualche collega è andato via di testa, così, all'improvviso. Ha retto per anni e poi ha preso a schiaffi un alunno, ha bestemmiato, ha fumato in classe con aria di sfida, ha insultato i genitori dei suoi studenti, ha cominciato a parlare a vanvera. Per me non sarà così. Io amo il lago, mi piace anche disegnarlo con i pastelli, sempre da capo. Se non vale per gli altri, vale per me, mi ripeto, ma ho paura. Magari un giorno un ispettore del Ministero mi dirà: lei non è più in grado, lei sta rubando i soldi allo Stato, sta defraudando le giovani generazioni, sta venendo meno al suo dovere di educatore. Mi dirà: lei ignora il grande mare del presente, non può più fare questo lavoro. I suoi registri sono tenuti male, i suoi programmi sono la fotocopia dei programmi di vent'anni fa. Se ne vada, per favore, e senza fare scandalo. Si alzi, prenda le sue cose e se ne vada. No, non serve che saluti nessuno, i suoi alunni neanche si accorgeranno della sua assenza. Così pensa il professore, e intanto è entrato in acqua e si sente parte di quel piccolo tutto, di quel lago buono e chiaro. Nuota cadenzando le bracciate, come ha imparato da piccolo, troppi anni fa. Nuota e non pensa più a nulla, perché alla fine quella è la meta, essere



S/D)))

qualcosa che si intreccia alla trama del mondo e non pensare a niente. Si legge, si studia e si dimentica. Il lago ci abbraccia e ci basta, se non abbiamo sbagliato. Da destra si alza un richiamo: professore. Senza occhiali il professore quasi non sente, è strano ma è così, la vista e l'udito si appoggiano l'una sull'altro. Ma poi vede e sente: una ragazza gli si accosta, lì nel lago, intorno ha tre bambini, come una mamma con i suoi anatroccoli. Professore, non mi riconosce, sono Maria Sole. Dovevano bocciarla, quest'anno, ma il professore ha insistito perché le venisse data un'altra possibilità, così ha avuto tre materie e le ha passate dopo i corsi di luglio. Lei non lo ha mai ascoltato, ma lo stesso lui ha capito che è una ragazza viva, speciale. Vive insieme ai fratellini in una casa famiglia, perché il padre la picchiava. Era sempre arrabbiata, voleva a tutti i costi essere punita, ma il professore non l'ha mai fatto. Un giorno le ha regalato un libro, *L'uomo che piantava gli alberi di Giono*. Lei non l'ha letto, ma era contenta, almeno per un po'. Mi avete promosso, dice muovendo le braccia per restare a galla, coi fratelli sempre attorno. Sì, risponde il professore, e gli sembra un po' indecente quella situazione, teme che Maria Sole noti la pancia, il costumone ridicolo, i peli bianchi sul petto. Il prossimo anno mi do da fare prima, glielo prometto. Va bene, dice il professore, e vorrebbe che tutto fosse già finito e che non finisse mai. Lei gli tocca la spalla con la mano, aveva una foglia, dice. Lei sarà con noi il prossimo anno, vero prof? Spero di sì, e vorrebbe affogare per la gioia. È bello questo lago, dice Maria Sole, ogni tanto ci vengo e mi sento bene. Sì, è bello, dice il professore, e gli sembra che quel lago sia più grande, un cerchio vasto fino a dove nessuno tocca più, dove c'è solo vita che resiste.